LA REPUBBLICA
SABATO, 30 NOVEMBRE 2013

Pagina I – PRIMA - FIRENZE

Lezioni aperte

“Basta costruire nelle zone a rischio”

LAURA MONTANARI

CI SIAMO rassegnati a vivere con i disastri? Frane, allagamenti, alluvioni: siamo a fronteggiare sempre più spesso l’emergenza legata al dissesto idro-geologico. A questo tema è dedicato il sesto appuntamento degli «Incontri con la città. Leggere il presente per comprendere il futuro», la proposta domenicale dell’Università di Firenze. Domani in aula Aula Magna (piazza San Marco, 4 – ore 10.30), sarà in cattedra Nicola Casagli, ordinario di Geologia applicata presso l’Ateneo. Maria Grazia Giovannini, ricercatrice di Farmacia, coordinerà l’incontro e le domande del pubblico.

Professor Casagli, cominciamo dal titolo stesso che ha scelto di dare alla sua lezione: «L’Italia sta franando? Sul dissesto idro-geologico del Bel Paese». Davvero stiamo franando?

«Le do un dato: ogni anno in Italia registriamo duemila eventi franosi che danneggiano qualcosa e un numero imprecisato di altre meno gravi per la conta dei danni, ma non meno gravi per consegnarci una fotografia deteriorata dell’ambiente in cui viviamo. Ogni anno registriamo oltre un migliaio di alluvioni e di queste almeno sette sono di grave entità, cioè con vittime e distruzioni importanti ».

Quando nel nostro Paese la terra ha cominciato a scivolare verso il basso in maniera decisa?

«Se devo pensare a un anno preciso, io credo che il 2009 abbia segnato una specie di punto di non ritorno».

PERCHÉ professore, proprio il 2009?

«Perché quell’anno in provincia di Messina a Giampilieri ci fu un’alluvione che costò 37 vite e danni enormi per il paese. Fino a quel momento ad ogni evento c’era stata una reazione con investimenti sul territorio, lavori di consolidamento e altro. Da lì in poi no».

Cioè?

«Passato il picco dell’emergenza, si spegne la luce. Ha visto cosa è successo con la Sardegna? Cinque giorni in prima pagina, poi l’alluvione sparisce, si cambia capitolo sempre più in fretta. E non per colpa dei giornalisti, ma perché bruciamo l’interesse per le cose, abbiamo la tendenza a rimuovere».

Non può dire che di dissesto idrogeologico si parli poco...

«Se ne parla certo, secondo l’ex ministro Clini servivano 40 miliardi in 10 anni per mettere in sicurezza il territorio del Paese; il dissesto idrogeologico è entrato anche nell’agenda dei saggi nominati dal presidente Napolitano; è stata pure una delle priorità indicate dal presidente del consiglio Enrico Letta nel discorso di insediamento del governo. Poi uno va a vedere la legge di stabilità e scopre che la cifra destinata a curare le ferite del territorio è di 30 milioni di euro. Possibile?»

Che conseguenze bisogna trarne?

«C’è una sproporzione evidente tra l’allarme del momento e quello che succede dopo, il niente o quasi».

Cosa pensa dell’attività dei Consorzi di bonifica?

«Dipende da caso a caso. Io a Vaglia ho visto diverse frane e ogni volta è intervenuto soltanto il Comune. Più in generale il problema riguarda la Protezione civile, prima aveva mezzi e uomini per intervenire e decidere, ma dopo la riforma la sua attività è molto meno incisiva».

Indichi una priorità di intervento per la Toscana.

«Cominciamo la manutenzione del territorio dalla montagna, pulizia degli alvei, rifacimento dei terrazzamenti per ridurre la probabilità di nuove frane e soprattutto smettiamola di costruire nelle zone a rischio».

A quali si riferisce?

«Ad Aulla, a Mulazzo, a Monteverdi Marittimo tanto per citarne alcune in Toscana, ma ho visto costruzioni in zone terribili, una frazione che non a caso si chiama Frana, nel parmense. Si utilizza il territorio in maniera spericolata e senza senso, qui più che il geologo servirebbe uno psicologo...».